



Rassegna stampa

Giovedì 10 novembre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Il focus**Bollette, più di 500mila i morosi in Campania**

Nando Santonastaso a pag. 5

IL FOCUS**I rincari****Campania, 5 volte in più le bollette non pagate**

►Caro energia, in 525mila hanno ignorato ▶I dati Arera: la regione è al primo posto almeno un saldo: in difficoltà altri 482mila per le richieste di sospensione di forniture

Nando Santonastaso

All'inizio dello scorso anno, i dati diffusi dall'Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, calcolavano in oltre un milione le richieste di sospensione delle forniture luce e gas per morosità. E al primo posto tra le regioni figurava la Campania, sia per i clienti domestici in regime di maggiore tutela (6 per cento del totale), sia per il mercato libero (10 per cento, intorno ai 100mila utenti), con la Sicilia e la Calabria poco distanti e comunque con il Nord nella parte bassa della graduatoria (Veneto (3,4 per cento), Friuli Venezia-Giulia (2,9 per cento), Valle D'Aosta (2,2 per cento) e Trentino Alto-Adige (1,8 per cento).

Quei dati non tenevano però conto dell'impennata dei costi energetici che si è materializzata nello stesso 2021, ben prima della guerra in Ucraina. Al punto che rispetto agli ultimi aggiornamenti il confronto sembra persino improponibile. In Campania sono diventate oltre mezzo milione gli utenti (per la precisione 525mila, il 10 per cento del totale della popolazione) che hanno saltato il pagamento

di una o più bollette di luce e gas e per uno su due era la prima volta che accadeva. Nel numero, ovviamente, sono compresi anche i morosi storici e quelli che sono passati da un fornitore all'altro per tentare di far perdere le proprie tracce e non pagare quanto consumato: ma la stragrande maggioranza è fatta di persone che si sono o sarebbero trovate nell'impossibilità di far fronte a bollette esplose negli importi molto al di sopra delle loro possibilità. E non è tutto: perché altri 482mila utenti del mercato campano dell'energia (ormai talmente polverizzato che si fa fatica a ricostruire le percentuali di rappresentatività: Enel, ad esempio, ne controlla solo il 30 per cento), potrebbero essere a breve nella stessa condizione, l'impossibilità di pagare le nuove fatture. Ciò vuol dire che per almeno un milione di campani il futuro si presenta irto di difficoltà (ma sarebbe più giusto dire, forse, che già il presente è così).

L'INDAGINE IN REGIONE

Questi dati emergono dall'indagine commissionata da Facile.it agli istituti mUp Research e Nor-

stat che non solo conferma il divario Nord-Sud in fatto di morosità ma dimostra che anche su altri capitoli di spesa, per così dire ordinaria, lo scenario meridionale è allarmante: sarebbero 88.000 i campani che hanno saltato una o più rate del condominio e se i rincari dovessero continuare 306.000 potrebbero non pagare le prossime. Caro bollette fa sentire i suoi effetti anche nella gestione dei condomini. «La situazione a Napoli e in Campania - ha detto al Corriere del Mezzogiorno Francesco Iollo, segretario generale di Confedilizia Napoli - è critica. Il disagio economico che le famiglie stanno vivendo è forte. Gli amministratori lamentano una crescente morosità sulle quote condominiali, che ormai ha raggiunto il 70 per cento. Questa si-



Peso: 1-1%, 5-38%

tuazione determina una mancanza di cassa, per cui gli amministratori non riescono a far fronte alle spese di gestione».

NEL RESTO DEL SUD

Ma è tutto il Mezzogiorno, come detto, a vivere l'emergenza delle bollette di luce e gas. È qui (e al Centro) che si concentra infatti la maggioranza dei casi: dei quasi 5 milioni di italiani (4,7 milioni secondo Facile.it) che negli ultimi nove mesi hanno saltato il pagamento di una o più bollette e ai quali potrebbero aggiungersene altri 3,3 milioni, anche loro sull'orlo dello stesso dubbio), il fenomeno è più diffuso

nelle regioni del Centro (11,5 per cento) e di Sud e Isole (11,2 per cento) contro una media nazionale del 10,7 per cento. Inoltre, in prospettiva dei prossimi aumenti, le aree più a rischio sono sempre quelle del Mezzogiorno (9,4 per cento a fronte di una media nazionale pari al 7,7 per cento). Un fenomeno talmente angosciante e nuovo che non si fa fatica a credere che per quasi 2 morosi su 3 (62 per cento) è stata la prima volta che hanno saltato il pagamento delle bollette.

Del resto, anche un approfondimento relativo alle famiglie

che hanno difficoltà a pagare e che dunque oscillano tra la decisione di sospendere almeno un pagamento e quella di tirare ancor più la cinghia per non diventare morose si muove nello stesso alveo. La media oscilla tra il 24 per cento e il 36 per cento al Sud con dati molto simili tra le regioni. In Campania in difficoltà a pagare le bollette ci sono tra 519mila e 779mila famiglie; in Sicilia tra 481mila e 722mila famiglie; in Calabria tra 191mila e 287mila; in Puglia tra 223 e 383mila famiglie; in Sardegna tra 102mila e 174 mila famiglie.

Migranti sbarcati, la premier attacca la scelta dei medici Anelli: “Ci rispetti”

Meloni: “Una decisione bizzarra”. Il presidente della Federazione: “La salute non si valuta con la politica”

dalla nostra inviata

Alessia Candito

CATANIA – «Bizzarra». Ci mette un po' la premier Giorgia Meloni a commentare. Per la precisione, quasi un giorno intero dalla fine dell'odissea dei 246 naufraghi per due giorni “imprigionati” sulle navi Ong perché considerati non abbastanza «fragili» da poter sbarcare. Li hanno liberati martedì sera psichiatri, psicologi e infettivologi che li hanno identificati come soggetti a rischio. E per la premier hanno sbagliato. «Decisione bizzarra», dice. «Non del governo, dell'autorità sanitaria», specifica. E scoppia il finimondo.

Insorgono gli Ordini dei medici e il suo presidente Filippo Anelli: «Si rispettino le decisioni che i sanitari hanno preso, perché la valutazione sullo stato di salute è cosa diversa dalle scelte politiche». Si fa sentire anche l'Anao, con il segretario Pierino Di Silverio: «Esiste l'autonomia professionale, che non può essere in-

taccata da altri fattori».

Risponde anche il dottore Claudio Pulvirenti, direttore in Sicilia dell'Usmaf, finito al centro delle polemiche per quell'ispezione che ha confinato i naufraghi sulle navi prima e per aver allestito il team sanitario che li ha poi liberati. «Noi facciamo valutazioni scientifiche, il commento politico è altra cosa», dice. E con l'occasione chiarisce: «Ci occupiamo di sbarchi dal '91 e non abbiamo fatto nulla di diverso. La differenza l'ha fatta il decreto Piantedosi». E da «medico di Stato» tocca obbedire anche se «non è stato gradevole».

Chi veste il camice dall'altra parte della barricata racconta invece un incubo. «Per la prima volta – dice Silvia, medico di bordo di Humanity 1 – mi sono vergognata di fare bene il mio mestiere. Più i naufraghi stavano fisicamente bene, meno avevano possibilità di scendere». E no, bene non stavano, perché tutti avevano alle spalle mesi se non anni di Libia testimoniati da segni di torture.

Gli stessi che ha vissuto chi è sceso da Geo Barents, come il venti duenne che agli operatori di Msf ha

raccontato di quando è stato legato, appeso per i piedi e picchiato per costringere la famiglia a pagare un riscatto. «Adesso non sanno se sono vivo o morto». I disturbi da ansia e stress di chi ha rischiato la vita in mare – hanno confermato gli psichiatri – li hanno tutti. «Sono naufraghi», ripetono le Ong.

E invece no, per la premier Meloni «non sono naufraghi, sono migranti» e l'Italia «ha rispettato tutte le norme e le leggi internazionali». Insomma, ironizza Alessandro Porro, presidente di Sos Mediterranée che in mare ha ancora la Ocean Viking in cerca di porto «la colpa è dei soccorritori».

Quelli rimasti per giorni bloccati in porto si ritirano. Humanity 1 lascia Catania, Geo Barents lo farà oggi. «Torneremo in mare al più presto», promettono. E nel Mediterraneo si continua a morire. Il freddo

della traversata rende letale una cardiopatia per una donna appena sbarcata a Lampedusa. Un barchino si rovescia al largo di Sfax. E ci sono altri sei vittime da piangere.

LA CRISI DEI TRASPORTI

La protesta di Sorrento “Vesuviana, una vergogna”

Dopo il deragliamento di Pompei i sindaci della penisola sorrentina chiedono un incontro con Regione ed Eav: “Ferrovia insicura, ritardi e corse soppresse, lesa la nostra immagine turistica”

di **Mariella Parmendola** • a pagina 3

Rivolta contro il disastro-Circum “Vergogna, ci incateniamo ai binari”

Levata di scudi dalla penisola sorrentina guidata dalla consigliera comunale di Sorrento Di Leva e appoggiata dal sindaco Coppola e dal primo cittadino di Piano Cappelletto: “È anche emergenza sicurezza”

di **Mariella Parmendola**

«Ci incateniamo ai binari. Ora basta, è una vergogna. Io sono pronta a farlo e con me arriveranno in tanti». È una donna a guidare la rivolta contro il disastro Circumvesuviana che parte dalla penisola sorrentina. Si chiama Rossella Di Leva e ha deciso di passare dalle parole ai fatti. Consigliera comunale a Sorrento ha il pieno sostegno del sindaco della sua città Massimo Coppola e dell'amministrazione della vicina Piano di Sorrento. Se Coppola parla «di emergenza sicurezza» e chiede un incontro urgente con Regione Campania e Eav, il primo cittadino di Piano, Salvatore Cappelletto lo segue convinto e denuncia: «Avevo chiesto un appuntamento al presidente Eav preoccupato dello stato della Circum e sono stato ignorato da De Gregorio».

Dopo mesi di treni cancellati

all'improvviso e migliaia di pendolari e turisti ostaggio della peggiore linea di trasporto pubblico in Italia per Legambiente, la protesta dei sindaci è stata innescata dall'incidente avvenuto a Pompei con un treno deragliato mentre entrava in stazione. Provocando il panico scoppiato tra un centinaio di studenti che erano a bordo, di ritorno da scuola.

Tre gli indagati al momento dalla Procura di Torre Annunziata, guidata da Nunzio Fragiasso. Sequestro dei cellulari e avvisi di garanzia per il macchinista e il capotreno del Metrostar la cui ultima carrozza, cinque minuti prima delle 14, è finita sul binario opposto a quello previsto per l'arrivo. Con loro nell'inchiesta anche il capostazione addetto al servizio di scambio sui binari, ritenuto il maggiore responsabile dell'incidente per una manovra sbagliata. E che, ascoltato dalla polizia,

ha ammesso di avere compiuto un errore. Disastro ferroviario è l'ipotesi di reato su cui ha aperto un fascicolo la Procura. I pubblici ministeri, Giuliana Moccia e Enrico Prisco hanno chiesto ai periti anche una relazione sulla tenuta del sistema di sicurezza della stazione, a pochi metri dalla piazza del Santuario di Pompei, sulle condizioni dei binari e il resto delle infrastrutture.

Fino a tarda sera ieri i periti nomi-



nati dai magistrati, insieme ai funzionari del ministero dei trasporti hanno lavorato al primo sopralluogo al binario e al treno. Entrambi sequestrati. Sulla condizione di rischio sulle linee Eav, con carrozze antichate come il resto del sistema, insistono anche i sindaci. All'incidente di Pompei si riferisce il primo cittadino di Piano, Cappelletto: «È solo la punta di un iceberg. Sul treno deragliato sarà fatta chiarezza, ma ciò che è accaduto impone un'amara riflessione sulle condizioni del trasporto». In una lettera, indirizzata al presidente De Luca, Coppola, da Sorrento, sottolinea la necessità di «un provvedimento immediato» e il suo consiglio comunale approva un ordine del giorno all'unanimità. Duri i toni utilizzati dal sindaco che parla di due anni in cui l'immagine della città è stata lesa a livello mondiale: «Il trasporto ferroviario, costituito unicamente dalla Circumvesuviana, che dovrebbe realizzare la più idonea e sicura alternativa per pendolari locali e turisti, è affetto da ritardi, soppressioni di corse senza preavviso, interruzione dei viaggi».

Descrive quanto avvenuto almeno due volte a settimana negli ultimi tre mesi nel tragitto da Napoli a Sorrento quando aggiunge: «I viaggiatori spesso sono abbandonati anche in punti della linea distanti dalle stazioni e senza alcun mezzo sostitutivo. Viaggi in condizioni di insopportabili sovraffollamenti e al caldo asfissiante, senza climatizzazione. Oppure con la pioggia che invade vagoni risalenti agli anni '70». E anche ieri sulle linee per Sorrento e Poggioreale è stato un susseguirsi di ritardi e di treni cancellati. Mentre un'altra mattinata difficile si annuncia per venerdì con lo sciopero convocato contro la dirigenza Eav dal sindacato dei macchinisti Orsa. «In Circum non ci sono le condizioni minime per lavorare in sicurezza» protestano. Perciò la consigliera Di Leva è convinta che alla sua mobilitazione parteciperanno in massa viaggiatori, operatori turistici e commercianti. E ha dato un ultimatum a De Luca: «Due settimane e se le cose non cambiano occupiamo la stazione. Gli studenti ormai salgono sul treno in ansia. Ci sono persone che

prendono la Circum per andare a Napoli a fare chemio al Pascale e, invece, restano bloccate nelle stazioni più sperdute». Aggiunge: «Centinaia di turisti e cittadini sono abbandonati ore sui binari, senza acqua o informazioni. L'ultima volta è accaduto venerdì. Paghiamo le tasse. Sorrento ha un pil alto ed è giusto che i suoi cittadini contribuiscano. Però i nostri diritti vanno rispettati. E se non accade dobbiamo essere pronti a combattere come le donne iraniane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il deragliamento a Pompei indagati macchinista, capotreno e capostazione

Refezione, partenza con proteste: “Porzioni scarse”

I genitori degli alunni dell'Istituto Cuoco-Schipa: “Ritardi nella consegna del cibo”

Lunedì moltissimi bambini sono rimasti senza pane. Martedì il tortino di merluzzo con patate era praticamente un boccone. Ieri la lasagna con zucca era un miracolo, più che una porzione adeguata nel piatto. Ed i bambini escono da scuola affamati e nervosi. I circa 700 alunni dell'istituto comprensivo Cuoco-Schipa (sede centrale a via Salvator Rosa) hanno appena iniziato a mangiare a scuola - come buona parte dei 26 mila piccoli napoletani che hanno chiesto di usufruire del servizio di refezione scolastica - ma in tre giorni l'esperienza ha sollevato più lamentele che approvazioni. Il Comune di Napoli ha dato il via libera alla refezione alla fine di ottobre, perché partisse il 3 novembre, dopo il ponte di Ognisanti. Ma gran parte degli istituti napoletani ha aperto le porte alla mensa solo questa settimana, il giorno 7. Il servizio va ancora rodato, certo. Le nuove ditte che hanno vinto l'appalto (e che solo in qualche caso sono le stesse degli anni scorsi, e non sempre si sono aggiudicate lo stesso lotto di un anno fa e dunque la stessa Municipalità e le stesse scuole in cui erogare il servizio) hanno biso-

gno di qualche giorno per oliare un meccanismo non semplice, tra orari da rispettare, porzioni da pesare, personale cui dare istruzioni per servire i pasti ai bambini (il cosiddetto scodellamento), e, soprattutto, garantire la qualità del cibo offerto ai bambini. «Se il buongiorno si vede dal mattino siamo messi male» afferma Rosaria, mamma di un bambino di quarta elementare, alla Cuoco, appunto. La classe di suo figlio ha non solo lamentato la scarsità delle porzioni, ma soprattutto il ritardo nella consegna dei pasti: la scuola è organizzata con turni rigorosi; i bambini interrompono le lezioni e si preparano per mangiare. Ma in questi giorni l'attesa si è prolungata per un'ora o poco meno. Circostanze - scarsità delle porzioni e ritardi nella consegna - confermate in via informale da molte insegnanti. Quanto basta per alimentare le proteste, che si preannunciano pronte a decollare sin da lunedì prossimo - quando si ipotizza di riti-

rare i bambini da scuola in anticipo e inscenare un sit in con pasti distribuiti alla scolaresca per strada - se la situazione resterà questa.

Ed oggi, anche per discutere di quanto sta accadendo e per far incontrare i dirigenti delle scuole della II Municipalità con i rappresentanti della ditta di refezione (La Vivenda Spa), la Commissione scuola del parlamentino municipale è stata convocata in piazza Dante, nella sala consiliare della Municipalità, per una riunione cui parteciperanno anche i rappresentanti delle scuole (in qualche caso anche la componente genitori e non solo i presidi o i loro delegati). La convocazione della seduta della commissione scuola, già programmata giorni fa, giunge ora proprio a coronamento delle lamentele dei genitori, che auspicano un impegno della ditta per il superamento delle criticità sin qui evidenziate.

– **bianca de fazio**

Il caso

Progetto Porta est, le condizioni di Manfredi a Ferrovie e Regione

di **Alessio Gemma**

È il progetto intorno all'ex scalo merci di Ferrovie (Fs) che mira a rivoluzionare la porta di accesso a est in città. Gaetano Manfredi detta le condizioni. E mette i bastoni tra le ruote a Fs, proprietaria dei suoli, e alla Regione che in quell'area vorrebbe realizzare la nuova sede voluta da Vincenzo De Luca. «Devo fare gli interessi della città - allarga le braccia il sindaco - Ecco quale è per me la soluzione più equilibrata». Un passo indietro: Fs ha chiesto 126 mila metri quadrati di superficie da edificare, più del doppio di quanto previsto dalle norme urbanistiche che ne fissano 57 mila. Il fatto è che in quei 126 mila Fs fa rientrare 60 mila metri quadrati per la sede della Regione e altri 60 mila per lo sviluppo urbanistico dell'ex scalo merci con uffici e strutture commerciali. «Troppe cubature, proposta irricevibile», per il Comune. E Manfredi ieri in commissione urbanistica presieduta da Massimo Pepe fa sapere che è disposto ad arrivare a 81 mila metri quadrati. Come? Va detto che il mila metri quadrati in più Fs li ottiene grazie all'ultima legge regionale col 20 per cento in più di volumetrie. Il Comune

ne concede un altro 15 per cento, 10 mila metri quadrati.

«Chiediamo però che questo incremento sia dedicato a edilizia residenziale sociale, di mercato e beni servizi», sottolinea l'assessore Laura Lieto. Insomma, residenze che nel progetto attuale non ci sono. Ora: con 81 mila metri quadrati saranno sufficienti per l'intervento Fs e per sede Regione insieme? «Non possiamo dire a Ferrovie che deve fare - spiega Manfredi - Deve scegliere Fs a chi destinare le volumetrie, se costruire per la Regione. È una scelta che rientra nelle negoziazioni di Fs e Regione». A pensare male si direbbe che Manfredi riesca nell'impresa di mettere Fs e Regione uno contro l'altro. Tant'è che di fronte alla provocazione del consigliere Ciro Borriello dell'M5s sull'eventuale torre della Regione che dovrebbe essere in media con l'altezza dei palazzi circostanti, il sindaco non si tira indietro: «Il limite è il palazzo delle Ferrovie a piazza Garibaldi. È fantascienza pensare di edificare per 200 metri in altezza...». È la parte infrastrutturale che fa gola al Comune: la bretella di collegamento con l'uscita autostradale, la copertura dei binari della Vesuviana con una nuova piazz-

za, il parcheggio interrato di bus e auto. «Piazza Garibaldi - commenta Manfredi - è intasata di traffico, insostenibile così come è. Con questo progetto chi arriva con l'auto non dovrà passare per Garibaldi ma sotto il fascio di binari arrivando direttamente nel Centro direzionale». E nelle intenzioni dell'ex rettore «il Centro direzionale dovrà cambiare destinazione d'uso per diventare luogo di servizi per la stazione con alberghi, residenze universitarie, spazi per coworking». Di più: «Il nostro obiettivo è avere un accesso diretto dal Centro direzionale alla stazione», svela Manfredi. Che spera di far rientrare anche «il restauro della stazione Bayard, la prima costruita in Italia». Tempi? «In 5 anni si può realizzare», confida l'ex rettore. Ci vorranno fondi ingenti che verranno «di concerto con la Regione», spiega il sindaco. Ed è la prima arma a disposizione di De Luca per puntare i piedi sul suo quartier generale, oltre al fatto che la bretella autostradale si costruirà su un tratto di proprietà di Eav, società di trasporti della Regione.

“Intollerabile il degrado della piazza”

di Paolo Popoli
● a pagina 5

Il soprintendente: “Intollerabili quelle foto di piazza Plebiscito”

Buonomo dopo le immagini pubblicate da Repubblica: “Il colonnato non è un wc. Priorità è conservare il bene: poi viene il decoro. Non ho avuto richieste di cancellate, nel caso mi riserverei di esaminarle”

di Paolo Popoli

«Quelle foto sono intollerabili, il colonnato di piazza del Plebiscito non può essere un bagno pubblico»: il soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio (Abap) di Napoli, Salvatore Buonomo, si indigna per quelle immagini pubblicate da “Repubblica” sul degrado nell’emiciclo sinistro della basilica di San Francesco di Paola: un accampamento di senza dimora, con uno dei clochard fotografato mentre orinava dinanzi a turisti e scolaresche sui gradini della chiesa. «Gli homeless hanno bisogno della massima attenzione da parte di istituzioni e società civile, ma la loro presenza confligge con la fruibilità del monumento, che non si può visitare tra odori nauseabondi e scene imbarazzanti», riassume il soprintendente. Secondo Buonomo, però, il decoro è la seconda delle priorità per il colon-

nato: «La prima è la salvaguardia del monumento stesso. Se le problematiche rilevate alle coperture dovessero inasprirsi, verrebbe minacciata l’integrità conservativa del bene». Lavori non facili, in ogni caso, visto l’intersecarsi di proprietà sulle coperture.

A Buonomo, infine, non risultano programmati interventi di pulizia del colonnato deturpato da svastiche e disegni osceni. L’emiciclo, di sera, è terra di nessuno: delinquenza, bivacchi, corse in monopattino e partite di pallone. In passato si era ipotizzata una chiusura con i cancelli: «Sarebbe una resa, il porticato non è nato per essere un recinto - continua Buonomo - La Soprintendenza non ha richieste di una cancellata: ma se fosse ritenuta proprio indispensabile, mi riserverei di esaminarla».

La sicurezza e il decoro dei luoghi d’arte a Napoli sono molto sentiti dal prefetto Claudio Palomba e dal sinda-

co Gaetano Manfredi. In prefettura è attivo il tavolo permanente per l’affido dei locali di proprietà del Fondo edifici di culto, sotto il colonnato, dove far nascere attività di ristorazione e artigianato. Per ora ce ne sono soltanto due, sul lato destro dell’emiciclo. Anche se non è di sua competenza, il Comune spinge su questo fronte. Il soprintendente chiede però «un utilizzo accorto e non sfrenato, che non segua le logiche del profitto». Pa-



lazzo San Giacomo lavora all'apertura dell'ipogeo sotto la basilica e a una task force permanente di uffici per la lotta a degrado e vandalismo nei luoghi iconici della città. Dal sindaco, infine, l'intenzione di potenziare l'illuminazione della piazza. Per il Plebiscito sono coinvolti Provveditorato alle opere pubbliche e Demanio. Il soprintendente Abap apre all'idea di un bagno in piazza: «Va studiata la giusta ubicazione. Oggi (ieri, ndr) ho incontrato l'assessore al Turismo Teresa Armato sul piano del Comune per i wc pubblici, utili per turisti, cittadini e senza dimora».

«C'è attenzione sulla piazza - commenta il direttore di Palazzo Reale,

Mario Epifani - Questa non va militarizzata, potenziare l'illuminazione è buon deterrente. Noi stiamo investendo nei controlli con metal detector e nella guardiania per gli accessi al cortile e al giardino di Palazzo Reale, prosecuzione naturale del Plebiscito. Bisogna insistere per rendere vivo il colonnato con più attività. Siamo pronti a promuovere un circuito turistico di visita di Palazzo Reale con basilica e ipogeo».

Ma nel frattempo che decollino questi progetti, nessun ente parla di un presidio fisso di sicurezza per il colonnato. Ai clochard va poi offerta una sistemazione alternativa, che non sempre accettano. Il più delle

volte, allontanati, tornano. Ieri, mentre Napoli Servizi puliva come da routine il colonnato, due suore assistevano i senzatetto, la cui presenza, ogni anno, aumenta col freddo nel porticato di San Francesco di Paola.

Epifani, direttore di Palazzo Reale: "La piazza non va militarizzata ma serve più illuminazione"



Il degrado

Suo re assistono i senza fissa dimora sotto il colonnato di piazza Plebiscito. In alto un dipendente di Napoli Servizi pulisce le scale



NEL COMMISSARIATO DI SECONDIGLIANO



Una stanza colorata contro le violenze a donne e bambini

di Tiziana Cozzi

Una stanza colorata, con le pareti verdi e rosa, i tavoli e le sedie arancio e blu, il recinto con i giochi per i più piccoli. Una stanza dove si chiude fuori la violenza, un rifugio sicuro «come dev'essere per le donne che riescono a trovare il coraggio per denunciare la violenza subita».

È operativa da ieri la stanza di Lino, uno spazio attrezzato per l'ascolto di donne e minori vittime di violenza fisica e psicologica, al primo piano del commissariato di Secondigliano. Un presidio per i fragili e un omaggio a Lino Apicella, assistente della polizia, morto due anni fa a Capodichino in seguito ad uno schianto, mentre era all'inseguimento di una banda di ladri. L'auto di questi ultimi si scontrò con quella del poliziotto. L'agente scelto aveva 37 anni, lasciò due bambini, uno di 7 anni e uno di appena 3 mesi.

Giuliana Ghidotti, la moglie,

Dedicata al poliziotto Lino Apicella, morto in servizio
Il questore Giuliano: «Qui le vittime possono parlare e svelare ogni abuso subito»

adesso veste la divisa della polizia e ieri era presente al taglio del nastro con grande emozione: «Il legame affettivo per questo luogo è immenso - spiega - insieme al dolore e alla perdita che vivo ogni giorno c'è tanto orgoglio, soprattutto in questa giornata. La violenza su donne e bambini è un tema a cui mio marito teneva, un argomento per lui importante e delicato. Riuscire ad associare a lui la stanza ha un valore simbolico enorme, soprattutto perché Lino continua a essere ricordato nel suo quartiere».

«In questo ufficio lavorava Apicella, un collega vittima del dovere e il personale ha fortemente voluto che la stanza fosse dedicata a lui - ha spiegato il questore Alessandro Giuliano - Con questa iniziativa incrementiamo l'ascolto sul territorio per le persone vittime di violenza che meritano molta attenzione. Abbiamo formato personale specializzato all'accoglienza e all'ascolto, una parte fondamentale dell'attività investigativa.

Conta molto anche il luogo dove questo avviene, è essenziale per la buona riuscita delle indagini, perché le vittime si sentono a loro agio e contribuiscono alle attività investigative nel miglior modo possibile». All'inaugurazione era presente anche il prefetto Claudio Palomba che ha ricordato il valore di «una giornata simbolo in zone come questa, che hanno grande bisogno. Questo tipo di violenza è un fenomeno in aumento in tutta Italia che non va mai sottovalutato, avere uno scambio è necessario e a volte avviene troppo tardi». «Il commissariato qui è strategico - ha commentato l'assessore comunale alla Sicurezza Antonio De Iesu - e qualsiasi iniziativa concreta che possa migliorare l'accoglienza è un grande risultato». Per incentivare la denuncia degli abusi sono coinvolte associazioni specializzate, una fra tutte le «Forti Guerriere» della Sanità. «Crediamo nelle sinergie - spiega la presidente Manuela Palombi - e la collaborazione con il commissariato di Secondigliano è fondamentale.

La giornata

A sinistra in alto l'ufficio di polizia a Secondigliano. A destra la stanza per l'ascolto delle vittime; sopra, il prefetto Palomba

La donna nel momento del bisogno non può essere rimandata a casa, deve essere compresa, ascoltata, accolta e supportata. I centri anti violenza esistono in tutta Napoli, anche in questura». Aumentano le denunce, spiega Palombi: «Sta emergendo ciò che finora era rimasto sommerso. Ora le donne cominciano a denunciare perché scoprono che l'avvocato non si paga con il gratuito patrocinio, che gli assistenti sociali non tolgono i figli, si fidano di più». Patrizia Palumbo, presidente dell'associazione Dream Team donne in rete di Scampia rileva l'omertà del quartiere «qui troviamo molta difficoltà a far emergere gli abusi, ben venga una struttura del genere». Il lavoro resta il nodo più complesso. «Abbiamo pensato a misure per rendere autonome le donne vittime di abusi - spiega la consigliera regionale Bruna Fiola - per le spese scolastiche dei figli e per lo sostentamento».

CHIPRODUZIONE RISERVATA

Riaprono la Casa dei Dioscuri e la Villa di Diomede, i due ultimi restauri del Grande progetto. E in Gazzetta ufficiale 214 mln per il Contratto di sviluppo

POMPEI - Le sorprese, qui ai piedi del Vesuvio, dove l'archeologia è nata e dove i visitatori a migliaia tornano a percorrere le strade della città romana, non finiscono mai. Questa volta vengono dall'intelligente intreccio tra lo studio e la valorizzazione, con una spiccata attenzione all'accessibilità. Un viaggiatore inglese del *Grand Tour*, sir William Gell nel 1830 fu a Pompei ed assistette agli scavi in corso. Come ogni buon escursionista del suo tempo, sir Gell aveva un taccuino di viaggio. I suoi disegni degli affreschi che decoravano lo pseudo-peristilio dorico della Casa dei Dioscuri, unica testimonianza di quei dipinti che scoperti nel 1828 oggi non si leggono più sulle pareti, hanno consentito al direttore del Parco archeologico Gabriel Zuchtriegel e al suo staff di riproporre nella realtà quel giardino immaginario fatto dipingere dai ricchi proprietari della domus, lungo via di Mercurio, alle spalle del Foro.

«Abbiamo cercato di ricostruire il giardino che era riprodotto sulla parete, che a sua volta era un ampliamento illusionistico del verde reale», spiega Zuchtriegel: ecco piccoli cipressi, rose antiche sarmentose, piccoli fruttiferi e recinzioni in legno. «Il giardino del peristilio s'inserisce nella corrente neo-pittorica del paesaggio contemporaneo, con rimandi allo storicismo, caratteristico dei giardini pompeiani realizzati nel Novecento» aggiunge il direttore, mentre l'architetto Paolo Mighetto sottolinea come «le nuove essenze piantate sono a km 0, provengono dal vivaio del Parco che è stato riattivato, con risparmio di costi e un importante contributo alla tutela della biodiversità di Pompei e del patrimonio agricolo, floreale e ambientale degli Scavi».

Questa bella casa, certamente appartenuta a una famiglia tra le più in vista della città, racconta delle differenze sociali: ampi spazi verdi, il gusto per l'arte del giardino, i giochi d'acqua, le decorazioni pittoriche a loro volta ispirate ad alberi, piante e animali stridono con i tanti tuguri nei quali parte della popolazione era costretta a vivere. Nulla di nuovo, si dirà. Ma il restauro presentato ieri consente di apprezzare ancora una volta la qualità dell'abitare della classe dominante nella Campania del primo secolo dopo Cristo. Una dimora dalla quale i Borbone staccarono numerosi affreschi, tra i più importanti del Museo archeologico nazionale di Napoli a cominciare dai quadretti all'ingresso con i Dioscuri Castore e Polluce che diedero il nome ottocentesco all'abitazione: due copie sono state recentemente ricollocate in situ. «Con la riapertura di queste domus si chiude di fatto il Grande progetto Pompei - spiega il generale Giovanni Di Blasio, che è direttore dell'Unità Gpp - un lavoro che è stato possibile grazie a quella che è stata definita la "Generazione Pompei". Ora resta da attuare il piano strategico all'esterno del sito». Proprio ieri in Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata la delibera del 2 agosto 2022 del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Ci-



L'archeologia

Pompei, i giardini ritrovati e nuovi percorsi per disabili

dal nostro inviato Antonio Ferrara



Meraviglie I due giardini rigenerati nella Casa dei Dioscuri. A sinistra Gabriel Zuchtriegel mentre illustra l'intervento realizzato nello pseudoperistilio seguendo i disegni di sir Gell. A lato, affresco con figura femminile svolazzante

pepp) che assegna risorse per 214.437.442,92 di euro al contratto istituzionale di sviluppo "Vesuvio-Pompei-Napoli" fino al 2025. Il lavoro da fare, dunque, non manca.

Ma Pompei sempre più si apre al sociale. Grazie al coinvolgimento della Cooperativa sociale Il Tulipano, i ragazzi e le loro famiglie stanno seguendo un percorso di agricoltura sociale che comprende la raccolta della frutta nei giardini delle domus, nel vivaio e nei frutteti dell'area archeologica - a cominciare da melograni e mele cotogne per poi proseguire con i frutti del biancospino, gli agrumi, le sorbole e la trasformazione con ricette desunte da autori antichi come Plinio, in succhi e marmellate. Una degustazione c'è stata alla Villa di Diomede con bambini e adolescenti con autismo e disabilità cognitiva del Centro riabilitativo di Pompei. La Villa di Diomede è una di quelle che ha recuperato i suoi spazi verdi: ma che da ieri è anche ad accesso "totale" ai diversamente abili. Il percorso di visita è dotato di un elevatore esterno e un sistema di pedane che consentono di superare gli ostacoli del sito. Il sistema di accesso alla Villa è stato poi aganciato al progetto più ampio di accessibilità di Pompei, con la nuova sistemazione del varco di Porta Ercolano e la passeggiata da Porta Ercolano a Porta Vesuvio che verrà realizzato nei prossimi mesi.

Per le persone con disabilità sono attivi i numeri 081.8575400/333 o 081.8575347. Il personale di accoglienza Ales fornirà all'ingresso le indicazioni per il percorso di visita e l'utilizzo dell'elevatore esterno.

COMUNICAZIONE PUBBLICITÀ

Rispetto a un anno fa il capoluogo partenopeo passa dal 106esimo al 104esimo posto. Vince Trento, seguita da Bolzano e Bologna

Qualità della vita nel 2022 Napoli risale, ma è ancora giù

Classifica stilata dall'Università La Sapienza di Roma: la città fuori dalle top 100

di **Antonello Auletta**

NAPOLI - Lavoro, ambiente, istruzione, formazione, reddito, ricchezza, sicurezza sociale e tempo libero: quando questi parametri vengono utilizzati per stilare le classifiche tra le città italiane, Napoli viene sempre penalizzata. Questa volta a dare uno schiaffo al capoluogo partenopeo è stato lo studio portato avanti dall'Università La Sapienza di Roma, che come ogni anno, ha pubblicato la graduatoria tra i capoluoghi di provincia. Non è stata una sorpresa vedere Napoli fuori dalle top 100. Rispetto al 2021, la città partenopea ha addirittura guadagnato due posizioni, salendo dal 106esimo al 104esimo posto. Viene da chiedersi quale possa essere l'utilità nel mettere costantemente a paragone i vari capoluoghi di provincia e soprattutto se i parametri utilizzati abbiano riscontri concreti. In classifiche del genere vengono accomunati territori talmente diversi tra loro, che trovare un termine di paragone è veramente molto complicato. Tra i

dati utilizzati per sottolineare le differenze ci sono anche quelli forniti dalle forze dell'ordine sui reati e sugli arresti. Ma è difficile pensare che possano bastare come termine di confronto. Secondo chi ha tenuto conto di tutti i parametri scelti, la città in cui si è vissuto meglio nel 2022 è stata Trento. Bolzano è seconda, Bologna terza. Ha sfiorato il podio Firenze, che si è piazzata al quarto posto. Sembra quasi inutile dire che ad occupare gli ultimi gradini sono soprattutto i capoluoghi di provincia del Sud Italia. Maglia nera a Crotone. Siracusa e Caltanissetta in caduta libera. La Questione Meridionale evidenziata anche dall'Università La Sapienza di Roma, con l'assenza di città del Mezzogiorno tra le top 30, viene spezzata dalle criticità evidenziate a Torino. Secondo la classifica stilata nella Capitale, il capoluogo piemontese è scivolato dal 35esimo al 54esimo posto. Chissà all'ombra della Mole che cosa sarà successo per determinare un peggioramento così netto della qualità della vita. In attesa di scoprirlo, La Sapienza dà

appuntamento all'anno prossimo per la classifica del 2023. Manca ancora un anno. Ma difficilmente Napoli riuscirà a scalare così tante posizioni per attestarsi almeno tra le prime 100. Nel frattempo, però, è giusto riconoscere le criticità che frenano il capoluogo partenopeo. Ma è necessario anche rallegrarsi per i tanti miglioramenti. Non a caso Napoli è tra le città europee più visitate dalla fine del lockdown in poi. Qualcosa vorrà pur dire, al di là delle graduatorie che i partenopei sono abituati a consultare al contrario. Così si fa prima a scorgere il nome del capoluogo partenopeo. Partire dall'inizio spesso e volentieri è un esercizio che fa perdere soltanto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA